

Il "Nobile interrompimento": la genesi



di Marcello Paffetti

Nel periodo tra le due guerre mondiali ci furono anche per la città di Livorno profondi cambiamenti e trasformazioni. Grazie all'ascesa della famiglia Ciano (Costanzo era il potente Ministro delle Poste e Telecomunicazioni e Presidente della Camera dei Deputati, il figlio Galeazzo, marito di Edda Mussolini, Ministro degli Affari Esteri) la nostra città conobbe una rapida industrializzazione (principalmente bellica) con la costruzione di importanti opere tutt'oggi esistenti e utilizzate dai livornesi.

Le due costruzioni più importanti realizzate in quegli anni furono certamente gli Spedali Riuniti progettati dall'architetto prof. Ghino Venturi di Roma, la posa della prima pietra avvenne il 15 novembre 1929 e lo stadio Comunale progettato dall'architetto fiorentino Raffaello Brizzi, i lavori iniziarono il 2 aprile 1933.

Con la costruzione del nuovo ospedale (e l'abbattimento del vecchio) si riaccese la discussione per il risanamento e riprogettazione complessiva del centro della città con la realizzazione della nuova piazza delle Adunate e la sistemazione della piazza Vittorio Emanuele (oggi p.za Grande).

Nel 1930 l'Ing. Cipriani, direttore dell'Istituto Nazionale Immobiliare, aveva proposto di chiudere la piazza con un porticato, in continuità con quanto realizzato dal Pieroni sul finire del Cinquecento. Questa tesi fu riproposta anche su "Urbanistica" da Alberto Simonini il quale, nel suo articolo, *Una vecchia piazza di Livorno ed alcune considerazioni analoghe*, asserì che la piazza del "**Duomo avrebbe dovuto restare limitata in ampiezza alla sola parte porticata (cioè fino all'odierno monumento al Gran Re) e veramente monumentale, architettata dal Pieroni in un sol getto con la chiesa anziché estendersi fino ai Tre Palazzi distanti oltre 200 metri dalla facciata della chiesa**". Un'illustrazione di corredo all'articolo mostrava l'estensione "originaria" della piazza e quella attuale.



Più oltre, lo stesso Simonini, si lasciava andare ad apprezzamenti estetici ed al rimpianto per l'armonia monumentale perduta, sopraffatta dalla vastità dello spazio: **"...la regolarità, la razionalità, l'umiltà e (finché fu limitata al disegno originale e il Duomo non scompariva, nella vecchia piazza come avviene nello spiazzo di oggi) l'armoniosa monumentalità della piazza dai lati porticati secondo un unico disegno di insieme non possono non impressionare favorevolmente."**

L'architetto Raffaello Brizzi interviene con un suo studio, che è datato ottobre 1937, periodo al quale risalgono alcuni elaborati rinvenuti nel suo archivio privato conservato a Montecatini Alto: un primo studio planimetrico e due vedute assometriche a volo d'uccello, (di cui una circoscritta alla zona del Duomo).

Si tratta di un progetto, rimasto sulla carta, per la sistemazione delle piazze "Vittorio Emanuele" e "delle Adunate"; due luoghi "istituzionali"



strettamente correlati l'uno all'altro in quanto nodi urbanistici fondamentali su cui avrebbe potuto gravitare una riprogettazione complessiva del centro storico

Il progetto di ristrutturazione della piazza Vittorio Emanuele prevedeva l'interruzione dell'ampio spazio di fronte al Duomo con un edificio, in parte porticato, collocato in corrispondenza allo sbocco della via Vittorio Emanuele.

La proposta progettuale presentata da Raffaello Brizzi è certamente molto vicina a quel che Simonini presu-

Raffaello Brizzi nacque a Montecatini Terme (PT) il 4 aprile 1883 da una famiglia tradizionalmente impegnata nel settore edile. Accademico dell'Accademia delle Arti del Disegno fin dal 1908 e già insegnante della Cattedra di Architettura presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze, fu uno dei principali artefici della Regia Scuola Superiore d'Architettura di Firenze: questa, che già vedeva attivati da alcuni anni i corsi, fu inaugurata ufficialmente nel 1931 e il Brizzi ne assunse la direzione nel marzo 1932.

Preside della Facoltà appena nata nel 1936, Raffaello Brizzi mantenne l'incarico fino alla morte, avvenuta nel 1946. Pur praticando un insegnamento che si collocava nel solco della tradizione da cui proveniva, dalla sua scuola uscì una generazione di architetti rinnovatori, come **Italo Gamberini, Nello Baroni, Leonardo Lusanna e**

Giovanni Michelucci che, guidati da quest'ultimo, vinsero il progetto per la stazione ferroviaria di S. Maria Novella grazie a lui, inoltre, lo stesso Giovanni Michelucci venne chiamato alla Facoltà di Architettura di Firenze, in qualità di professore della Cattedra di Arredamento.

Raffaello Brizzi deve inoltre essere ricordato per la sua intensa attività di progettista che si esplicò principalmente a Firenze, in Lucchesia, nel Pistoiese e a Livorno.

A Firenze, fra il 1934 ed il 1939, si occupò dell'assetto edilizio del nuovo polo universitario per il capoluogo toscano, in linea con la concezione di 'Città Universitaria' che si stava realizzando a Roma.

Fra il 1939 e il 1941 seguì la ristrutturazione dell'Ospedale Bonifacio per la nuova sede della Questura e, sempre in quegli anni, la ristrutturazione del Conservatorio di Santa Maria degli Angioli.

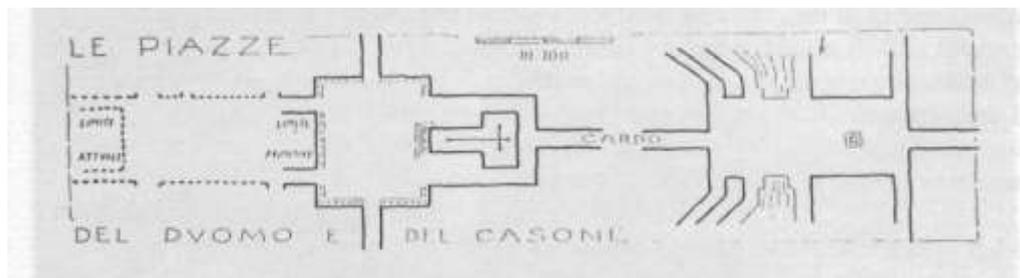
A Montecatini Terme, fra il 1913 e il 1919, realizzò (in collaborazione con L. Righetti) il Palazzo Comunale, la nuova sede del Banco di Roma e partecipò al concorso per i nuovi Stabilimenti.

A Viareggio, negli anni '30 assume l'incarico di direttore del piano regolatore di Viareggio portando avanti l'ambizioso progetto di trasformazione della passeggiata proprio nel momento in cui l'attivismo conseguente al definitivo consolidamento del regime

fascista richiedeva una decisa opera di trasformazione della città tirrenica da città balneare fine Ottocento a risorsa economica legata al turismo.

Fra 1932 e il '38 elaborò il piano regolatore del litorale, commissionatogli dal Ministero dell'Educazione Nazionale, con l'analisi dei quattro comuni (Viareggio, Lido di Camaiore, Marina di Pietrasanta, Forte dei Marmi) ed i relativi progetti di piano regolatore.

A Livorno, fra il 1933 ed il 1934, realizzò lo Stadio Comunale che fu intitolato a Edda Ciano Mussolini, figlia del Duce e moglie di Galeazzo Ciano.



me essere stato l'assetto primitivo della piazza: la regolare teoria di porticati che collegano il Duomo agli edifici prospicienti si ritrova in entrambi i disegni. Quel che resta indimostrato è l'assunto ideologico della proposta, come pure, del resto, la stessa giustificazione storica. Alcuni anni dopo la soluzione auspicata da Simonini e Brizzi sarà in qualche modo realizzata, ma a tutt'oggi resta difficile dire se essa abbia effettivamente riportato la piazza entro i suoi limiti originari.

Quel che è indubbio è che il 'nobile interruzione' del dopoguerra fu una traduzione infedele della proposta originaria. Se esso fosse stato attuato nei termini suggeriti da Brizzi, rispettando cioè la scala degli edifici preesistenti, la piazza ne avrebbe tratto quel beneficio che certo non è evidente quando ci si sofferma ad osservare la sistemazione attuale. L'invaso urbano avrebbe ritrovato un equilibrio di proporzioni altrimenti sfuggente, per quanto sia innegabile che uno spazio così dilatato e aperto come quello della piazza d'anteguerra abbia sempre esercitato un certo fascino sull'osservatore.

Bibliografia: Nuovi Studi Livornesi vol. VI, Ed. Belforte

